

Seminario “Direttive Europee in materia di appalti” - Roma, 2 ottobre 2014

Relazione di Franco Martini, Segretario Confederale CGIL

Con questa iniziativa la Segreteria Cgil intende mantenere l’impegno assunto al Congresso, di fare del tema dell’inclusione il baricentro della cultura politica ed organizzativa della nostra confederazione e terreno centrale dell’iniziativa sindacale, sia contrattuale, che per lo sviluppo della rappresentanza.

Il tema degli appalti rientra a pieno titolo in questa sfida, anzi, ne rappresenta uno dei più significativi banchi di prova, poiché misura il vero tasso di confederalità della nostra organizzazione. E’ un tema che molto più di altri parla delle tante contraddizioni del mondo del lavoro, della sua parte più debole e della capacità dei diversi livelli delle nostre strutture di relazionare fra loro, formando un vero sistema di vasi comunicanti, la tastiera che può dare coralità alle singole canne d’organo.

Concludendo il Congresso il nostro Segretario Generale aveva detto che da qui saremmo ripartiti e per questo non è proprio un caso se quella di oggi costituisce uno dei primi appuntamenti di lavoro post-congressuale e di questo autunno sindacale.

E vorremmo che questo nostro lavoro fosse una risposta concreta alle ultime vittime del subappalto, nel cantiere di Pietrarsa, a quest'ora, già, sicuramente penultimi caduti sul lavoro.

Occorre subito sgombrare il campo dalla preoccupazione che parlando di questo tema possiamo in qualche modo parlare di altro rispetto al contesto turbolento e preoccupante che caratterizza la situazione dei nostri giorni. Al contrario, siamo pienamente dentro il contesto attuale. Se la sfida che ci viene lanciata con la riforma del mercato del lavoro è definire una nuova politica del lavoro fondata sulla parità dei diritti, sulla qualità del lavoro e su una maggiore certezza di prospettive occupazionali, tutto ciò non può prescindere da un salto di qualità nella politica degli appalti. Gli appalti, oggi, sono prevalentemente sinonimo di destrutturazione del ciclo produttivo, di sfruttamento del lavoro, di assenza di diritti, di inquinamento dell’economia. Sarebbe impensabile riformare il lavoro in Italia, senza imporre una diversa politica degli appalti e per questo, così come stiamo facendo su ogni altro punto dell’iniziativa governativa, ci siamo attrezzati di proposte, che dobbiamo accompagnare con iniziative concrete delle nostre strutture.

In particolare, è nostra intenzione avanzare una proposta di legge sul settore, alla quale già i nostri uffici stanno lavorando e che discuteremo insieme quanto prima.

L'occasione della discussione odierna è data dall'attuazione delle direttive europee in materia, che impongono ai Paesi membri di armonizzare le rispettive normative.

Abbiamo voluto caratterizzare l'appuntamento odierno attraverso la modalità seminariale, per un approfondimento ed aggiornamento di merito, chiedendo ai nostri ospiti un contributo che risulterà utile sia al confronto con le nostre posizioni, sia all'arricchimento delle nostre stesse proposte. La vicenda del Job Acts dimostra che il merito non va più molto di moda nel dibattito politico e nella stessa azione governativa. Si parla molto più a spot e con luoghi comuni. Vorremmo, invece, riaffermare il valore del merito, delle competenze, delle conoscenze e della esperienza diretta, perché solo così si possono costruire proposte e soluzioni utili ed efficaci. Diversamente, ci fermeremmo alla pura propaganda....

Ma questo non significa che questa riunione non avrà conseguenze operative nelle nostre agende. Al contrario, come spesso ci capita di affermare, concluderemo dandoci i compiti per casa, per poi verificare se siamo in grado di esercitare una capacità di avanzamento della nostra azione in materia.

Vorrei, pertanto, ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza ed i contributi che porteranno. Il Dott. **Raffaele Cantone**, Presidente dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione, che sappiamo essere in prima linea nella dura battaglia contro il grave fenomeno dell'illegalità economica. L'On. **Ermete Realacci**, Presidente della VIII Commissione della Camera, nostro principale interlocutore per quanto riguarda le proposte avanzate unitariamente dalle confederazioni; il Presidente **Paolo Buzzetti**, che, rappresentando il mondo dei costruttori, di appalti vive quotidianamente e vorrebbe che l'intero settore potesse continuare a vivere e godere di buona salute; il Presidente della Federazione Servizi Anip **Lorenzo Mattioli**, l'altro emisfero del pianeta appalti, quello dei servizi, la cui incidenza è cresciuta in modo esponenziale nel corso di questi anni e che ha portato la Federazione ad avanzare una proposta di legge sul Facility Management nell'intero sistema appalti.

Avevamo rivolto il nostro invito anche alle istituzioni, locali e regionali che hanno giustificato la loro assenza, ma con le quali riprenderemo il confronto in una fase successiva.

Delle Direttive Europee ce ne eravamo già occupati in occasione del seminario nazionale svolto a Milano il 19-20 novembre 2013.

In estrema sintesi occorre ricordare che i contenuti delle direttive europee, prendono origine dal Libro Verde, adottato dalla Commissione Europea il 27 Gennaio 2011, che si propone come obiettivo la modernizzazione della politica dell'UE in materia di appalti pubblici. Tale scelta deriva dalla convinzione che il settore degli appalti pubblici può risultare determinante per incidere sulla modernizzazione dell'Europa, favorire la crescita economica, i livelli di occupazione e diminuire gli squilibri territoriali.

Si è trattato di un iter particolarmente complesso, che ha coinvolto il Parlamento, la Commissione, il Consiglio e gli stessi Stati Nazionali, i quali sono chiamati a recepire le direttive.

La nuova architettura che si andrà a delineare, attraverso la modifica delle attuali norme, ridefinirà in tre direttive l'intero settore degli appalti: quello dei settori speciali (energia, acqua, servizi postali, trasporti); quella dei settori ordinari (appalti pubblici di lavori, servizi e forniture); ed una nuova direttiva prevista, sugli appalti di concessione, che costituisce una novità nel sistema di norme esistenti.

L'insieme di queste tre direttive dovrà poi essere recepito a livello nazionale attraverso la riscrittura del Codice degli Appalti, approvato nel 2006 con Legge 163 e dovranno farlo entro 24 mesi dall'atto dell'emanazione delle Direttive (Aprile 2014). E nel farlo, gli Stati Membri avranno la possibilità di modularle in relazione alle proprie specificità, pur dovendone rispettare gli indirizzi generali.

Siamo, dunque, nella fase in cui il nostro Paese deve recepire le direttive e non è indifferente come lo farà, se dobbiamo e vogliamo cambiare verso alla politica degli appalti.

Il percorso di recepimento ha avuto inizio con una Delega al Governo, approvata il 29 agosto 2014, attraverso la quale vengono individuati i principi ed i criteri cui il Governo si deve attenere per l'elaborazione della disciplina da adottare con il decreto legislativo previsto nella stessa delega. E' importante dire subito che nella fase di confronto che fino ad oggi ha reso possibile il coinvolgimento delle parti sociali, le osservazioni di parte sindacale sono state avanzate producendo un lavoro unitario di particolare importanza, cosa che non era scontata in partenza. Credo che vada dato merito ai compagni dell'area che hanno seguito questo lavoro, di aver cercato in tutti i modi di condividere con Cisl e Uil una proposta di merito.

Ciò è importante perché la vicenda appalti, nel suo percorso di recepimento delle direttive, si intreccerà con altri atti significativi prodotti dal Governo, in particolare, il decreto 90 del 24/6/2014 (Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari", il Decreto Legge Sblocca Italia 133/2014 e il Decreto Irpef 66/2014. E si intreccia anche con esperienze sul campo, come la vicenda Expò, vicenda che ha dimostrato l'impossibilità di abbassare la guardia.

Nel complesso, come sindacati, unitariamente, abbiamo giudicato positivamente l'obiettivo di ridefinire un corpo normativo aggiornato, armonizzato con l'Europa ed ispirato a regole di trasparenza e qualità. Più nello specifico, abbiamo condiviso la scelta di procedere ad una revisione complessiva del Codice dei Contratti Pubblici attraverso un disegno di legge, bloccando il proliferare della decretazione, che negli ultimi anni ha introdotto più di 150 modificazioni al Codice e al Regolamento, producendo una disarticolazione assolutamente funzionale al tentativo di aggirare regole e normative.

Non è utile, né necessario che la mia introduzione si soffermi, fin nei dettagli, su tutte le osservazioni avanzate dal sindacato. In parte sono descritte nei materiali contenuti nella cartella che vi è stata consegnata, in parte continueremo a fornirveli nello sviluppo del confronto. Forse è più importante sottolineare i capitoli più significativi dell'intera architettura, perché sono quelli che realmente possono determinare un cambio sostanziale della politica degli appalti.

La prima questione riguarda l'architettura di sistema, cioè, la **riduzione del numero delle stazioni appaltanti** e delle **centrali di spesa**. Attualmente abbiamo oltre 30 mila stazioni appaltanti ed altrettanti centri di spesa. Appare del tutto evidente che in questa situazione il sistema degli appalti si trova letteralmente imprigionato dentro inesorabili sabbie mobili.

La riduzione delle stazioni appaltanti e delle centrali di spesa risponde naturalmente all'obiettivo di una semplificazione delle procedure, ma non solo per ragioni burocratiche. Esso è un primo passo importante per creare un sistema degli appalti pubblici moderno ed efficace, non solo sotto il profilo della qualità del progetto, della trasparenza dell'iter di aggiudicazione, della congruità dei costi di beni e servizi, ma anche al fine di esercitare un controllo sui finanziamenti pubblici e sulla qualità della spesa, richiamando alla propria responsabilità la stessa Pubblica Amministrazione.

Avremmo voluto la presenza dei rappresentanti dei Comuni, poiché su questo punto esistono posizioni diverse, cioè, un orientamento più critico delle istituzioni locali circa la riduzione delle stazioni appaltanti. Così come, sarebbe utile riprendere il confronto con le Regioni, perché necessitiamo di una legislazione regionale di sostegno alla normativa nazionale e non fonte di disarticolazione.

Avremmo fatto notare, lo facciamo qui in presenza dei nostri interlocutori, che la semplificazione del sistema, ispirato a criteri di trasparenza ed efficacia, ha molto a che fare con la qualità del risultato finale, che si tratti di un manufatto o di un servizio. In particolare per quanto riguarda il tema della progettazione. Un appalto di qualità comporta una capacità di programmazione della PA (risorse finanziarie certe) ed una progettazione efficace. Occorre dire –ma su questo il Presidente Buzzetti potrà parlare con molta cognizione di causa- che dentro quelle sabbie mobili, la progettazione ha subito negli anni una riduzione vertiginosa della sua qualità. Questo è derivato anche dal fatto che si è demandato all'impresa non solo la realizzazione, ma anche la progettazione dell'opera, che a nostro avviso –invece- dovrebbe rimanere prerogativa della stazione appaltante, che se non può essere la PA deve essere affidata a soggetti esterni qualificati, diversi alle imprese.

Ancora oggi, con l'esigenza di velocizzare i lavori, viene data la possibilità di procedere all'appalto in presenza della sola progettazione generale, aprendo la strada alla patologica prassi delle varianti in corso d'opera. Anche per questo riteniamo utile la proposta avanzata dal Presidente Cantone di sottoporre in modo preventivo al controllo e all'autorizzazione dell'Anac le varianti di una certa consistenza.

Analogha preoccupazione vorremmo esprimere nei confronti delle **procedure in deroga**, prassi con la quale quasi sempre si aggirano più normative (ambientali, paesaggistiche, edilizie, antimafia, ecc...), fonti di degenerazione del sistema e canale di alimentazione della corruzione e della penetrazione delle organizzazioni criminali (es.: Mose, Expò, Maddalena, Mondiali di nuoto, in sintesi, modello Protezione civile). Così come sulle **concessioni**, per le quali è necessario ridefinire un equilibrio a favore della quota gestita ad evidenza pubblica, che deve essere quella prevalente.

Altro pilastro di una vera riforma degli appalti è la lotta al massimo ribasso a favore dell'**offerta economicamente più vantaggiosa**. Anche qui la presenza delle istituzioni locali sarebbe stata importante, perché le vicende che hanno investito la finanza pubblica (spending review), hanno messo in ginocchio il sistema degli appalti

nei servizi, come le vicende degli ultimi mesi hanno dimostrato, in particolare nelle pulizie scolastiche e non solo.

Su questo molto abbiamo detto in questi anni e non vale ripetere più di tanto che il massimo ribasso rappresenta il cancro del sistema. E' ovvia la nostra condivisione sulla scelta dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ma, anche alla luce dell'esperienza vissuta, vogliamo dire che le problematiche incontrate nella sua applicazione non possono essere l'alibi per un ritorno surrettizio al massimo ribasso. Occorre, in questo caso, che il legislatore elabori un criterio in grado di ridurre al massimo la discrezionalità che può essere esercitata dai commissari, sugli aspetti relativi al progetto e trovi un mix equilibrato tra punteggio da assegnare per la qualità del progetto ed il punteggio da assegnare per il costo. E' fin troppo evidente che in regime di spending review il rischio è che l'ago della bilancia si sposti decisamente verso questo secondo criterio.

In ogni caso, le offerte anomale devono essere escluse automaticamente.

Terzo pilastro è la dimensione **sociale** della "riforma", una vera sfida che le Direttive Europee lanciano ai Paesi Membri. Per aspetto sociale intendiamo tutti quegli aspetti che riguardano il coinvolgimento delle parti sociali e le condizioni economiche ed occupazionali degli addetti. In particolare, ci riferiamo alle cosiddette **clausole sociali**, decisamente bersagliate dallo spirito liberista che ha attraversato in queste stagioni sia la produzione legislativa, che la contrattazione.

Ma in questo campo il coinvolgimento delle parti sociali è fondamentale, perché solo unendo gli sforzi di imprese, lavoro e parti sociali potremo vincere questa sfida e questo va ripetuto ad alta voce nel momento in cui qualcuno pensa che i corpi intermedi rappresentino solo zavorra che frena la modernità.

Anche (e soprattutto) per gli appalti il tema del lavoro deve tornare ad essere centrale. Ancor di più negli appalti la competizione deve essere giocata sui fattori di innovazione, ricerca, qualità dell'organizzazione del lavoro. Al contrario di quello che si è fatto in Italia per anni, comprimendo i salari e precarizzando il lavoro, che deve tornare ad essere un costo incompressibile, da non assoggettare al mercato.

Si colloca in questo contesto il tema importante della **responsabilità solidale**, sul quale siamo prigionieri di una contraddizione: da un lato, le direttive europee che ne prevedono l'istituzione per tutti gli stati membri; dall'altro, il nostro Paese, che prevede tale istituto nella propria legislazione sugli appalti, ma che ha agito per indebolirla significativamente. Infatti, questo è l'effetto combinato degli ultimi decreti del Governo Monti ed in modo particolare quello sul mercato del lavoro, con

l'art.4 della 92/2012, che ha reso farraginoso e contorto la procedura legale di rivalsa, mettendo a rischio l'azione di recupero dei crediti vantati dal lavoratore, vanificando con ciò l'esigibilità di un diritto essenziale. E sappiamo che a questo problema è connesso quello del **subappalto**, vasta prateria incontrollata, dove spesso matura lavoro nero, criminalità, morti sul lavoro e bassa qualità del prodotto. Per questo vanno riprese e rafforzate negli ordinamenti nazionali le disposizioni che prevedono il pagamento diretto dei subappaltatori da parte della stazione appaltante e l'obbligo di indicare anche preventivamente all'aggiudicazione della procedura le imprese alle quali verranno subappaltate le fasi di lavoro.

Assieme alla responsabilità solidale, che deve mantenere effettiva la responsabilità della stazione appaltante in caso di inadempienze retributive e contributive, dobbiamo rendere efficace la difesa dei livelli occupazionali nei cambi di appalti e cessioni di ramo di azienda, attraverso il riassorbimento del personale proveniente dai contratti precedenti, quale criterio che a pieno titolo deve rientrare fra quelli che definiscono l'offerta economicamente più vantaggiosa. Nei Paesi dove il Ccnl ha efficacia generale le clausole di mantenimento dell'occupazione sono vincolanti anche nell'ipotesi di successione nell'appalto. Ma assumerlo come criterio di bando, in una fase dove sono in atto tentativi di destrutturazione degli assetti contrattuali, rappresenta indubbiamente un importante punto di riferimento.

Così come dirimente diventa l'individuazione del **contratto da applicare**. Ormai ci troviamo in presenza di un vero e proprio Far West, dove il contratto che si applica risponde esclusivamente all'obiettivo della riduzione dei costi del lavoro, o meglio, del salario, generando un fenomeno dumping tra le imprese, che va a penalizzare quelle che hanno scelto di non oltrepassare la frontiera della legalità. Le vicende nei settori del pulimento, della vigilanza privata, della logistica e non solo ne sono una cruda testimonianza.

Occorre, perciò, che venga introdotta una norma che disponga alle stazioni appaltanti di indicare con certezza, in relazione alla categoria prevalente e già in fase di bando di gara, quale sia il contratto da applicare.

Come dicevo all'inizio, quelle sottolineate rappresentano i titoli delle tante osservazioni fatte dai sindacati, quelle che potrebbero essere definiti i pilastri portanti

di un codice degli appalti più moderno, efficace e finalizzato a rendere stabile e qualificata l'occupazione.

Sappiamo che la frontiera della legalità e della lotta alla penetrazione malavitosa nell'economia, rappresenta la battaglia più impegnativa di questa nostra guerra. Anche per questo, il nostro lavoro sugli appalti è parte della campagna che la Cgil ha lanciato sulla *legalità: una svolta per tutte* e *Riformo io* sulla Pubblica Amministrazione. Anche per questo affermavamo in apertura che l'iniziativa Cgil sugli appalti è uno dei principali banchi di prova della nostra confederalità, perché incrocia le categorie ed incrocia i temi più generali.

Gli appalti, direttamente o indirettamente, sono presenti in gran parte delle misure governative, con le quali ci stiamo misurando.

Il **decreto Irpef** contiene risposte ad una parte di questioni sollevate. La riduzione delle stazioni appaltanti, con la nascita di 35 centrali aggregatori. Un diverso ruolo dell'ANAC, che avrà fra i compiti anche quello di elaborazione dei prezzi di riferimento per forniture e servizi. La tracciabilità dei flussi finanziari e l'obbligo per la PA di ridurre del 5% gli importi di forniture e servizi, senza che questi tagli abbiano effetti sui costi del personale e quelli relativi alla sicurezza.

Il **decreto sulla PA 90/2014** attribuisce poteri prescrittivi all'Anac, con la soppressione dell'AVCP, che avrà anche il potere di proposta di commissariamento al Prefetto per le imprese inquinate ed alla quale andranno segnalate le varianti. Al tempo stesso, prevede il superamento dell'attuale sistema di qualificazione SOA e l'istituzione delle White List obbligatorie presso le Prefetture. Come non vedere in alcune di questi provvedimenti le contromisure, chieste in particolare dall'Anti Corruzione, a fronte degli scandali che hanno caratterizzato l'opera che dovrebbe offrire l'immagine della modernità e dell'efficienza italiana, l'Expò di Milano.

IL **Decreto Legge Sblocca Italia 133/2014**, che contiene misure di velocizzazione della realizzazione delle opere, l'elenco delle opere e relativo scadenziario.

In parte, questi intrecci contribuiscono a delineare il sistema complessivo. In altra parte, senza un governo complessivo della materia, si rischia di far rientrare dalla finestra un bel po' di virus che potrebbero vanificare lo sforzo riformatore.

Nel Decreto Sblocca Italia, ad esempio, oltre a prevedere una significativa riduzione di risorse spendibili nella prima fase (2015-16), con il rischio di emarginare il Mezzogiorno, poiché i 4 MLD, in gran parte provenienti dal Fondo per lo Sviluppo e

la Coesione privilegeranno soprattutto il Centro-Nord, prevede un uso eccessivo di deroghe ed in particolare, definendo la soglia dei 5 milioni come quella che divide i bandi di gara dal ricorso alla procedura negoziata, di fatto rischia di vanificare l'80% dell'intero sistema, peraltro, in settori importantissimi, come le opere nelle scuole, i beni culturali, il dissesto idrogeologico. Analogamente sulle varianti, non saranno considerate tali gli interventi disposti dalle direzioni lavori che non supereranno il 20% dei lavori (precedentemente era il 10%). Viene, inoltre, elevato dal 20% al 30% l'importo dei lavori che l'impresa scelta senza gara potrà affidare in subappalto.

Per questo condividiamo il dubbi espressi dal Presidente Cantone, in audizione alla commissione Ambiente della Camera, per le troppe deroghe e commissariamenti, che mettono a rischio trasparenza e concorrenza negli appalti e concessioni. Sarà poi lo stesso Presidente ad illustrarci più precisamente le sue valutazioni. Così come il Presidente della VIII Commissione a dirci della volontà in sede parlamentare di porre rimedio ai rischi denunciati.

La parte finale riguarda i "compiti per casa" che, abbiamo detto, dobbiamo darci.

Sugli appalti, con oggi, abbiamo detto che la Cgil vuole fare sul serio, per essere coerente con la scelta di una cultura e di una politica inclusiva e nel pianeta appalti, come sappiamo, esiste tanta esclusione, dai diritti e dalla dignità delle persone.

A sostegno di tutto il lavoro connesso al recepimento delle direttive europee e alla definizione di un nuovo codice degli appalti, in particolare per sottolineare gli aspetti legati alla contrattazione, ai trattamenti economici e previdenziali, la Cgil sta lavorando alla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare in materia di garanzia dei trattamenti dei lavoratori impiegati nelle filiere degli appalti pubblici e privati. Lo scopo è di ripristinare una piena garanzia di trattamenti dei lavoratori, attraverso la responsabilità in solido del committente, modificando, quindi, la norma della Fornero che era intervenuta negativamente in materia.

Naturalmente, si tratta di una iniziativa che intende anche spingere affinché lo stesso lavoro di recepimento delle direttive europee, nel nostro codice, possa contenere quanto rivendicato.

Ma la parte più significativa dei compiti che dobbiamo fare riguarda un altro modo di occuparci di appalti, nel rapporto fra le nostre strutture, a partire dalle categorie, in particolare nella pratica contrattuale. Abbiamo detto, anche al congresso, che su

questa questione non siamo in grado di coordinarci, di gestire insieme vertenze che coinvolgono più di una struttura. Abbiamo assistito a disattenzione, indifferenza, fastidio nei confronti delle vertenze che hanno interessato gli addetti agli appalti. In alcuni casi, abbiamo inseguito obiettivi opposti, come nel caso dei processi di esternalizzazione o ri-internalizzazione degli addetti.

Abbiamo bisogno di una teoria e di una pratica nuovi.

La teoria non può che essere rappresentata dal fatto che in presenza di un sito, che sia manifatturiero o di servizi, ove insistono categorie di lavoratori dipendenti e ditte in appalto, i problemi legati alle prospettive di quella realtà, tanto più in fase di crisi, ed alle loro implicazioni sulle vicende contrattuali debbono vedere una gestione condivisa, una assunzione di responsabilità comune, quello che più semplicemente potremmo dire con *“I care”*, il suo problema mi riguarda.

La pratica non può che essere l'individuazione di alcuni *“laboratori”* o *“cantieri”* dove sperimentare questa gestione condivisa. Non partiamo da zero. Alcune categorie, in particolare, hanno sviluppato in questi anni una forte iniziativa, che ha portato a sperimentare, ad esempio, la contrattazione di anticipo, in particolare sulle grandi opere. Il salto di qualità richiesto è quello di produrre esperienze che, sul territorio, mettano in relazione fra loro sia le strutture confederali, che quelle di categoria. L'Area Contrattazione, confrontandosi con le strutture, può indicare alcuni casi sui quali sperimentare questa pratica, o implementarla, dove già lo si sia provato a fare.

Ma già vengono in mente alcuni casi evidenti: l'Expò a Milano e le altre infrastrutture che potrebbero essere messe in agenda con lo Sblocca Italia; l'individuazione di alcune realtà significative della Pubblica Amministrazione, che si tratti di sanità, scuola o ministeri, dove progettare una gestione condivisa fra *“interni”* ed *“esterni”*; penso a tutto il vasto settore dei Beni Culturali, dove tutta la *“catena”*, dalla ricerca, al restauro, alla valorizzazione, dentro un'idea di sviluppo dell'economia della cultura e del turismo, incrocia più di un settore e tanto appalto. Per non parlare dei servizi sociali e della loro configurazione sul territorio, a fronte dei processi di revisione della spesa pubblica.

Potremo nei prossimi giorni elaborare un'ipotesi di lavoro sulla quale proporre una sperimentazione inedita, sapendo che non esistono possibilità di *“scansare”* la partita degli appalti nel futuro sindacale, che sia la contrattazione o la rappresentanza. La riforma del mercato del lavoro dovrà abolire tante tipologie contrattuali, ma non

abolirà gli appalti! Al tempo stesso, occorre fare attenzione a lanciare messaggi intriganti, ma poco realistici, come l'ipotesi di un rientro in massa del popolo degli appalti, alle dipendenze delle stazioni appaltanti. In alcuni casi possiamo farne oggetto di rivendicazione, ma si tratterà, in ogni caso, di soluzioni che potranno interessare solo una esigua parte del popolo degli appalti.

Con gli appalti dovremo continuare a fare i conti e sempre più rappresenterà un banco di prova della nostra capacità di immaginare un mondo del lavoro dove diritti e tutele non si differenzieranno sulla base delle tipologie contrattuali.